

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA

—
ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Anno XIII - N. 5 - (121)

PUBBL. BIMESTRALE

Settembre-Ottobre 1942-XXI



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Badia Greca di Grottaferrata (ROMA)

SOMMARIO

Il primato del Papa e le chiese dissidenti.

Parole e Direttive autorevoli circa l'apostolato per l'Unità.

S. Nilo.

Il Monachismo Italo-Greco.

Cose nostre - *Adunanze post sinodali delle Eparchie d'Italia. - Festa di S. Nilo, Fondatore e Patrono di Grottaferrata. - Un generoso dono.*

Bibliografia.

TRA LIBRI E RIVISTE

GIARDINI (Sac. Leopoldo). *Il mese del Sacro cuore di Gesù Cristo.* In-24, V edizione, pag. 172. Torino, Marietti, 1942. L. 3.

Ogni giorno del mese sacro al Cuor di Gesù ha in questo volumetto tre brevi considerazioni su pensieri ispirati da Gesù all'anima di S. Margherita Alacoque e da essa rivelati. Sono considerazioni utilissime, pie e pratiche. Segue ogni giorno un esempio, la pratica da eseguirsi ed una preghiera.

In Appendice al volume v'è la formula di Consacrazione al S. Cuore e un Tesoro d'indulgenze per il ringraziamento dopo la S. Comunione.

MAUCOURANT (F. Prete della diocesi di Nevers). *Prova religiosa sopra l'Ubbidienza* In-16, V edizione, pag. 196. Torino, Marietti, 1942. L. 3.50.

In queste 30 meditazioni intorno all'obbedienza, l'Autore percorre tutto il vasto dominio di questa virtù, non solo rammentando gli obblighi che scaturiscono dal precetto e dal voto di essa, ma proponendo soprattutto ai lettori la libera rinunzia alla volontà. Egli, con argomentazioni sicure, sollecita tutte le potenze e gli atti dell'essere umano a sperimentare la verità di quelle parole del buon Maestro: «*Prendete il mio giogo*

sopra di voi... e troverete il riposo delle anime vostre. Imperocchè il mio giogo è dolce ed il mio peso leggero». Per attirare in questa via le anime di buona volontà, egli scopre loro le innumerevoli meritorie sommissioni delle quali la vita ordinaria di ogni giorno può fornir l'occasione, e nello stesso tempo dissipa le illusioni che impediscono a tanti cuori di sottomettersi a questo giogo salutare.

Questa prova, così completa e pratica, gioverà a tutti quelli che se ne serviranno per riportare sullo spirito di superbia e di orgoglio le gloriose vittorie promesse all'obbedienza.

GIARDINI (Sac. Leopoldo). *La Settimana Santa.* Discorsi ai predicatori ed ai fedeli. Ora Santa con Gesù agonizzante nell'orto; la Passione di Gesù e l'Eucaristia; tre ore di agonia di Gesù sulla Croce; deposizione dalla Croce; Via Crucis; Desolata. In-8, III edizione, pag. 230. Torino, Marietti, 1942. L. 7.

Il pio autore ha raccolto in questo volumetto quanto può occorrere in ogni genere di predicazione in una settimana così suggestiva. Ma la sua nobile fatica è adatta a tutti i buoni Cristiani, i quali possono trovare qui pascolo alla loro pietà, meditando i dolori di Gesù e di Maria, e suscitando nel loro cuore sentimenti di amore, di pentimento, di fiducia nella bontà divina.

L'opera si apre con due *Ore sante predicate*; seguono tre discorsi suggestivi, per *Le tre ore di agonia*; i quattordici fervorini della *Via Crucis*; il discorso per la *Desolata*, commovente, ricco di episodi; e finalmente il discorso che in molti luoghi suol tenersi al ritorno della processione del *Cristo morto*.

SCHRYVERS (G., C. SS. R.). *La Madre mia!* unica versione autorizzata della Marchesa Carlotta Albergotti In-16, VI ediz. 1942, pag. VIII-115. Marietti, Torino. L. 4.50.

L'operetta si presenta come un piccolo compendio di mariologia ad uso dei fedeli. Tutti i principi che stanno alla base del trattato teologico della B. M. Vergine vengono sinteticamente ripresi, brevemente illustrati e commentati in maniera facile e comprensibile a tutti.

Il libro comprende IX capitoli nei quali l'autore, dopo aver stabilito il fatto della maternità

IL BOLLETTINO

DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA



ECO DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO



Abbonamento annuo L. 10 — Estero il doppio

Si pubblica ogni due mesi



IL PRIMATO DEL PAPA E LE CHIESE DISSIDENTI

(Continuazione vedi n. n. precedenti)

Gioverà indagare, e i nostri fratelli dissidenti lo facciano con noi, donde sia provenuto il sentimento e negli Apostoli di riconoscere in Pietro la suprema autorità su loro stessi e su tutti i fedeli della nascente Chiesa, e nel graduato estendersi di questa, nei Vescovi e Pastori preposti al reggimento delle varie Chiese, sia in Oriente che in Occidente, l'identico sentimento di riconoscere unanimemente nei Successori di Pietro l'autorità suprema su loro e su i loro greggi, che è quanto dire, l'autorità stessa di Gesù Cristo sulla Chiesa da Lui fondata.

Un consenso immediato, incontrastato, unanime negli Apostoli e nei discepoli in sottomettersi a Pietro, dopo la partita di Gesù dalla terra, ed in riconoscere in lui l'autorità, il magistero stesso del Divin Maestro Gesù, deve senza meno avere avuto una causa efficace e in tutti comune, per produrre in tutti egualmente lo stesso effetto. Nessuna però ne apparisce nell'ordine naturale o che potesse essere stata suggerita da un principio umano. L'Apostolo Pietro non era stato il primo ad esser chiamato da Gesù alla sua sequela. La precedenza nella chiamata avrebbe potuto fornire un giusto titolo a ricono-

scere in lui quello che dovesse rappresentare tra gli Apostoli e i Discepoli il loro Capo, divenuto, per la sua Ascensione al cielo, ad essi invisibile. I dissidenti però, come noi, conoscono dal Vangelo che il primo chiamato non fu Pietro; che anzi le Chiese orientali, considerando come uno speciale privilegio essere stato chiamato per primo all'Apostolato, per questo titolo appunto festeggiano in modo particolare S. Andrea, fregiando il santo Apostolo col titolo di *πρῶτος κλητός* *primo chiamato*: e noi possiamo aggiungere che Andrea, come fu il primo chiamato all'Apostolato da Gesù, fu in qualche modo il primo ad esercitarlo, perchè fu egli che annunciò a Simone suo fratello (Pietro) di aver trovato il Messia, egli che lo condusse a Gesù: «*Trovò primieramente (Andrea) il suo fratello Simone e lo portò a Gesù*». Non dunque l'onore di essere stato chiamato per primo, nè di avere per primo esercitato l'Apostolato può ritenersi la causa del consenso unanime degli Apostoli e dei discepoli in riconoscere Pietro rappresentante di Gesù nella Chiesa, nel sottomettersi a lui come a Capo e a Maestro.

Nè può pensarsi che un amore spe-

ziale del Divin Maestro vivente sulla terra mostrato a Pietro potesse indurre gli Apostoli, per riguardo di quello, a riconoscere unanimemente in lui il rappresentante di Gesù Cristo. Fu bensì Pietro in alcune più solenni circostanze della vita di Gesù Cristo da questo distinto dagli altri Apostoli; ma egli non fu il solo, e questo onore fu da lui diviso con altri. Gli Evangelisti hanno cura di notarlo così nella salita sul Taber, allorquando Pietro fu scelto ad essere spettatore della gloria di Gesù, come nell'orto del Getsemani, quando lo stesso fu chiamato ad esser più da vicino testimone della tristezza e dell'agonia dell'Umanità santissima del Redentore Divino. Nell'uno e nell'altro caso, però, Giacomo e Giovanni, del pari prescelti da Gesù su gli altri, furono a Pietro compagni. Che anzi si può notare che, da parte del Divin Maestro, Pietro, a preferenza degli altri, si ebbe rimproveri e minaccie, come quando Gesù lo respinse da sè dandogli il titolo di Satana, e quando, trovandolo renitente ad ubbidire, gli minacciò che non avrebbe avuto parte con lui, e quando, rimproverandogli la sicurezza che aveva di sè, gli preannunziò le vicine cadute. Risulta inoltre dal Vangelo stesso, che il discepolo prediletto del Maestro Divino vivente non era stato Pietro, ma Giovanni. Non può, quindi, per questo titolo supporre negli Apostoli l'unanime consenso nel riconoscere in Pietro il loro Capo, quando ad essi venne meno la presenza di Gesù.

Le espressioni di Pietro di grandissimo affetto verso il Divin Maestro certo furono molte durante la convivenza di lui con Gesù Cristo; ma mal si apporrebbe chi pensasse, che per queste egli avesse potuto riscuotere maggiore stima e ri-

spetto presso i suoi colleghi nell'Apostolato, da indurli concordemente a riconoscere lui come Capo, quando essi ben lo sapevano colpevole della stessa infedeltà loro nella notte della cattura, fattosi anzi reo anche di un delitto maggiore nella triplice negazione di aver seguito e di pur conoscere il Nazareno, confermata con sacrileghi spergiuri. Come l'essere stato il primo chiamato avrebbe potuto raccogliere intorno ad Andrea gli Apostoli, l'essere stato il prediletto di Gesù avrebbe potuto dare la preferenza a Giovanni, così l'essersi al Divin Maestro mostrato più fedele avrebbe suggerito Giovanni stesso a rappresentarlo, dopo la morte di Lui, nel Collegio apostolico; Giovanni, che aveva seguito Gesù fino a' piedi della croce ed avea assistito alle agonie ed alla morte di Lui: Giovanni, cui Gesù stesso, morendo, aveva affidato in custodia l'amatissima divina sua Madre. Nessuna prerogativa, quindi, sia estrinseca che personale, potè influire sugli Apostoli a dichiarare, con la loro completa sottomissione, Pietro Capo della Chiesa lasciata da Gesù priva della presenza sua visibile.

Non può nemmeno dirsi che lo spirito di primeggiare fosse estraneo all'animo e alle disposizioni dei santi Apostoli ancora imperfetti e rozzi, di guisa che essi fossero non curanti o indifferenti di un grado più alto che li distinguesse sugli altri. Il Vangelo ce li mostra, vivente Gesù, in gara fra loro per avere i primi posti nel Regno, che il divin Maestro annunziava esser venuto a stabilire in Israele. E' la madre dei figli di Zebedeo che chiede per i figli che l'uno segga a destra, l'altro a sinistra nel Regno di Gesù, e Giacomo e Giovanni direttamente insistono per averne promessa da Cristo; mentre intanto gli altri

dieci pieni di sdegno contro i due mormoravano, certo per invidia, mostrando che ciascuno aspirava a star sopra gli altri, della quale ambizione li dovè rimproverare il divin Maestro. E' certo, però, che il rimprovero e gli avvertimenti dati da Gesù ai suoi in questa occasione non ebbero il desiderato effetto, e gli Apostoli rimasero con le stesse tendenze. Leggiamo infatti in S. Luca, che, nella stessa memoranda notte in cui il Signore era per dar principio alla sua dolorosa passione, e dopo che erano stati nutriti del Corpo e del Sangue di Gesù, e mentre Questi parlava loro di un traditore e di tradimenti contro la sua Persona, essi, gli Apostoli, contendevano chi di loro paresse essere il maggiore, e Gesù dovè ripetere i suoi ammaestramenti sull'umiltà cristiana. Come dunque fin dal primo giorno della Resurrezione di G. C. gli Apostoli fanno Pietro loro centro, e subito riconoscono in lui il Rappresentante del loro divin Maestro, e tutti unanimemente a lui sottostanno e lo riguardano in tutto il Capo della congregazione dei fedeli?

Un accordo così unanime, che abbiamo veduto non potersi attribuire ad alcuna causa di ordine naturale e terrena, deve necessariamente farsi risalire ad un principio più alto, ad una causa che proceda direttamente da Dio. E questo principio e questa causa noi ritroviamo infatti nel S. Vangelo, la sola che possa spiegarci e l'unanimità dei SS. Apostoli nel riconoscere in Pietro il Rappresentante di Gesù Cristo, e la costante tradizione della Chiesa universale, e la concorde dottrina dei Padri e dei Dottori di questa in riconoscere nei successori di S. Pietro la prerogativa a lui data dallo stesso Gesù, e per conseguenza in venerare ed in proclamare

nei successori di Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, il Capo visibile della Chiesa, il Maestro ed il Moderatore supremo della stessa, senza restrizione di sorta.

I nostri fratelli dissidenti, se non vogliono far propri i sofismi, le contorsioni di senso, la critica razionalista e la malafede dei protestanti, debbono convenire con noi sulla lettura e sulla serena e naturale applicazione di quei testi evangelici, che esprimono la precisa volontà del Fondatore della Chiesa sulla costituzione di questa e sul governo della medesima, quale la riconobbero gli Apostoli compagni nella vita pubblica di Gesù e testimoni delle opere e dei detti di Lui, e quale, fino alla disastrosa scissione, la ha ritenuta tutto l'Oriente.

Noi non sapremmo meglio ricordare questo fatto storico, che solo può spiegare il consenso unanime degli Apostoli e della Chiesa universale in riconoscere in Pietro, e quindi nei suoi Successori, il Vicario di G. C. ed il Capo visibile ed assoluto del Regno suo in terra, che riportando il tratto, che ad esso si riferisce, della Storia Universale della Chiesa, scritta dal Cardinal Hergenröther. L'eminentissimo scrittore, al Vol. I, P. II, Cap. I, si esprime così:

« Ma perchè agli Apostoli restasse un centro di unità, anche dopo la partenza del Signore da questa terra, e con ciò il suo regno durasse come Egli l'avea stabilito e governato, Gesù istituì un suo visibile rappresentante nella persona di Simone, e gli pose nome Cefa (*Pietra*) (Io. I. 42). Simone Pietro, poichè ebbe confessato apertamente che il suo maestro era Figlio di Dio vivo, ebbe in premio della sua confessione la promessa che Gesù avrebbe edificata su di lui, come su pietra

incrollabile, la sua Chiesa e che a lui avrebbe affidato le chiavi del regno dei cieli, cioè la suprema podestà della Chiesa. Di più egli, dopo aver tre volte protestato il suo amore a Gesù, ne ricevé la missione di pascere gli agnelli e le pecorelle, cioè tutto il gregge del Signore, come pastore che ne tiene le veci. Per lui, singolarmente, quando doveva essere tentato da Satana, pregò il Signore, affinché la sua fede non venisse mai meno, e a lui commise l'ufficio di confermare i fratelli. Che se pur nondimeno Pietro, per umana fragilità e non per mancanza di fede interna, rinnegò tre volte il Signore, come questi avea predetto, con ciò non recò verun pregiudizio alla sublime sua missione, giacchè essa non doveva cominciare che dopo la morte del Maestro. Egli espìo la sua caduta con le lagrime della penitenza e con una nuova protesta d'amore. Dopo la morte del divino Maestro, Pietro entrò subito in possesso dell'eredità a lui assicurata in modo inviolabile; e però negli Evangelii è riconosciuto come il primo degli Apostoli, e da tutta la cristiana posterità celebrato come loro Corifeo, come il Capo, il fondamento e la Pietra angolare della Chiesa, come il Maestro universale del mondo.

In tal modo fu assicurata al regno di Cristo, cioè alla Chiesa, quell'*unità*, che in tutti i tempi doveva essere una prova irrefragabile della divina missione di Gesù Cristo (Io. XVII, 20 segg.). A conservare tale *unità* era necessario l'accordo e il consenso di tutti i fedeli con Cristo e coi Capi da Lui stabiliti, cioè Pietro e gli altri Apostoli; e di più l'esclusione di tutte le dottrine loro contrarie... A procurar poi l'*universalità* della Chiesa era forza provvedere di continuo alla propa-

gazione degl'insegnamenti divini, e per conseguenza assicurare la successione nel ministero (pastorale) degli Apostoli fino a che fosse compita la missione della Chiesa nel mondo (Eph. IV, 11 segg.) ».

Da questo fatto storico solamente, confermato dalla narrazione evangelica, noi possiamo dunque spiegarci come gli Apostoli, che erano stati testimoni fedeli delle chiare disposizioni date da Gesù, riguardo alla direzione ed al governo della sua Chiesa, non appena il divin Maestro non fu più visibile fra loro, si raccolsero intorno a Pietro, lo riconobbero per Capo del Collegio apostolico e della Cristianità tutta.

Non fu dunque in Pietro ambizione di soprastare agli altri il prendere che egli fece la direzione della Chiesa nascente, ma fu l'esecuzione di un grave dovere che Gesù stesso a lui avea imposto, dandogli il mandato di reggere e governare il Regno suo, di pascere le sue agnelle e le pecore del suo gregge, di legare e sciogliere sulla terra, di aprire e chiudere le porte del cielo.

E che questo mandato dovesse passare per divina istituzione e per volontà di Gesù Cristo nei successori di Pietro, mentre lo suggerisce la retta ragione, lo hanno sempre inteso ed insegnato i Padri e i Dottori della Chiesa universale, ed hanno praticato tutti coloro che hanno inteso appartenere all'unica Chiesa di Gesù Cristo. Senza accumulare nuovi testi di Padri basta a provare questa asserzione quanto già abbiamo scritto nei precedenti numeri.

Ora non si saprebbe veramente intendere su quale fondamento i dissidenti resistano all'autorità dei successori di S. Pietro; e la sollecitudine di questi per il bene della Chiesa Universale, l'autorità che essi

esercitano in tutto il mondo per mantenere intatta la dottrina della fede e della morale cattolica, la resistenza che essi oppongono a quanto tenta alterare la costituzione della Chiesa stabilita dal Signor Nostro Gesù Cristo, la vigilanza e l'autorità che essi esercitano su tutto quanto il gregge cristiano ad essi affidato, e su i pastori di questo, gl'inviti che essi rivolgono agli erranti, gli sforzi che essi fanno per raccogliere i dispersi, e ricondurre tutti all'unità dell'ovile, alla dipendenza dell'unico Pastore, si vogliano attribuire ad ambizione, a umani disegni di dominio. Ove ciò non facessero, i Successori di S. Pietro, i Pontefici Romani, sarebbero essi rei di un gravissimo delitto: perchè attenterebbero nulla meno che alla distruzione della Chiesa, sovvertirebbero

il Regno di Gesù Cristo in terra, e verrebbero meno al grave mandato loro commesso da Colui, che essi rappresentano visibilmente nella Chiesa, e che loro ha affidato il ponderoso ufficio di suoi Vicari.

Ma perchè l'esecuzione di questo dovere non possa venire in loro mai meno, Gesù pregò, e noi quindi siamo sicuri che, quando che sia, la costanza dei Pontefici Romani in adempierlo, a costo pur del sacrificio e del dolore, avrà finalmente il suo effetto, vincerà gli ostacoli. Noi più che lasciarci intimidire o scoraggiare dalle difficoltà che oppongono gli uomini, o dagli errori che questi possono commettere, abbiamo fede nella forza divina della Chiesa e del Pontificato Romano, nel trionfo immancabile della parola di Cristo.

Parole e Direttive autorevoli circa l'apostolato per l'Unità.

Alla fine di ottobre si è tenuto in Roma il **Primo Convegno Missionario degli alunni dei Seminari esteri Romani**.

La seduta antimeridiana del 31, nella quale tennero le relazioni l'italo-albanese Rev. Emanuele Giordano del Pont. Collegio greco, e il romeno Rev. Stefano Bantia del Pont. Collegio Pio Romeno, fu onorata dall'intervento di Sua **Eminenza Rev.ma il Sig. Card. Eugenio Tisserant**, che si compiacceva prendere la parola a chiusura della seduta stessa.

L'Em.mo Segretario della Sacra Congegazione per la Chiesa Orientale, con quella competenza e chiarezza, che nel campo della cultura orientale gli sono proprie, aggiunse interessantissime precisazioni su alcuni punti trattati dai due relatori, specialmente riguardo all'origine e distinzione dei vari riti. Soggiunse che nello studio dell'Oriente ha una parte precipua la storia, trovandosi in essa la spiegazione dello stato presente e fece a questo riguardo varie pratiche considerazioni.

Lo studio profondo dell'Oriente cristiano, continuò l'Eminentissimo, contribuirà certamente ad avvicinare i fratelli dissidenti, dissipando molti malintesi che esistono da tempo, contribuendo validamente all'affetto reciproco, cui è preambolo la mutua conoscenza. Non si può negare che vi sia dell'ignoranza riguardo all'Oriente cristiano; conviene, però, ammettere che difetti di conoscenza ce ne sono da una parte e dall'altra. Perciò l'impegno diuturno della Chiesa a formare degli apostoli per l'Oriente, forniti della necessaria coltura, perchè siano in grado di esercitare il loro ministero con conoscenza dell'ambiente e delle tradizioni culturali.

Sua Eminenza rilezò in modo particolare che non con la polemica si otterranno frutti di apostolato, ma soprattutto col buon esempio e che i cristiani separati si sentiranno attratti alla vera Chiesa soprattutto dal vedere tra i cattolici una più alta ed intensa vita religiosa. Recò a tal riguardo l'Eminentissimo l'esempio di quanto si è avverato nel Malabar, ove i fratelli, venuti dal Giacobismo, raggiungono ormai i 50.000, con tre Vescovi ed oltre 100 sacerdoti. Mar Ivanios, iniziatore di tale movimento, venne appunto alla Chiesa per aver vissuto già una vita religiosa più intensa, ispirandosi lui e i religiosi che lo seguivano alle tradizioni dei più fiorenti Istituti della Chiesa Cattolica. Questo, disse l'Eminentissimo, sarà la più forte attrattiva per i fratelli separati: la vita cristiana intensamente vissuta e il vedere anche l'esempio della mutua carità fra i sacerdoti cattolici pur dei vari riti.

Il Cardinale si disse convinto che questo 1° convegno missionario dei Seminari esteri di Roma ha fatto indubbiamente del bene per una maggior comprensione ed un più intimo avvicinamento dei latini con gli orientali. Egli si augura che altri convegni del genere si abbiano a ripetere, sempre più fecondi di bene e che è merito del Segretariato Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero l'aver contribuito alla maggiore reciproca conoscenza tra il Clero Orientale ed Occidentale, accendendo in tutti una più valida volontà di cooperare per la tanto auspicata Unità.

S. NILO

Il sec. X fu definito, e non a torto, « secolo di ferro », per i barbari costumi che lo contrassegnarono, per le fazioni civili e religiose che lo insanguinarono, per l'ignoranza crassa che regnava in basso e in alto, e per la corruzione che dilagava come fiume di fango a corrompere uomini e cose...

Nessuno dipinse quell'epoca meglio dell'autore della biografia di S. Nilo, il suo

discepolo prediletto S. Bartolomeo Abate: « ... Egli (S. Nilo) vedeva che tutti gli uomini, tutti gli animali, finanche ogni rettile che si muove sulla terra, erano in cecità e totalmente privi di luce e la terra stessa tutta quanta era circondata da una tenebra profonda e da una immensa caligine... » (Vita di S. Nilo Abate, pag. 135).

Ma fra tanto dilagare e imperversare di

cattiverie umane il Signore si degnò di fare risplendere la sua luce folgorante a fugare le tenebre dell'ignoranza, a rialzare gli animi depravati dal fango della colpa, a rigenerarli e santificarli con la sua grazia, suscitando nel firmamento della Chiesa una schiera imponente di Santi, tutti, o quasi, provenienti dai monasteri, allora oasi di santità, di sapere e di apostolato in mezzo alla nuova società. In essi si rifugiavano quanti erano nauseati della corruzione del mondo, anelanti a una vita integralmente cristiana ed evangelicamente perfetta.

Brilla come astro di prima grandezza San Nilo, fondatore della Badia e della città di Grottaferrata. La sua santità e dottrina riempì il secolo X ed avrà influsso notevole nei secoli posteriori. Nato a Rossano nell'anno 910, nel 940 si rende monaco nei celebri monasteri della regione mercuriense (Cassano-Castrovillari), allora fiorenti per santità e dottrina. Per le sue doti morali ed intellettuali non comuni, supera di gran lunga i suoi contemporanei. Dotto nelle scienze sacre e profane, versato in molti generi di studi, trasfonde un più possente influsso intellettuale e morale nel monachismo italo-greco, che ben presto si polarizza intorno alla sua persona, non ostante la sua vita così penitente ed austera. Padre spirituale di monaci e di generazioni di monaci, che seguono le sue orme e tramandano in benedizione il suo nome, perpetuando l'opera sua; fondatore di monasteri, rimasti celebri fino ai nostri giorni; scrittore tachigrafo e calligrafo e crittografo di decine di codici dai caratteri chiari e nitidi; compositore di inni sacri e maestro di innografi, risplende qual faro luminoso nel barbaro e rozzo secolo X.

Pontefici ed Imperatori, Re di genti civili e barbare, Principi cristiani e mussulmani, Dignitari dell'Oriente e dell'Occidente, popoli greci e latini, longobardi e saraceni fanno a gara per onorarlo, felici di un'ambita sua visita, desiderosi di un colloquio con Lui. Il Papa Gregorio V e l'Imperatore Ottone III lo accolgono con sommi onori a Roma, mentre si professano suoi figli devotissimi, baciando la destra di Lui,

che non era neppure sacerdote. In mezzo a loro lo introducono nel Patriarchio Lateranense pendenti dal suo labbro, paghi di poter adempire, quasi comando, ogni suo desiderio.

Il Principe Pandolfo di Capua e i Nobili gli offrono il loro territorio per sua dimora e i loro servizi; i Duchi di Gaeta sospirano una sua udienza.

Il potente Emiro Aboul-Kasem Principe di Palermo lo invita nella sua città per coprirlo di onori. Gli Imperatori di Oriente Basilio e Romano II lo pregano di recarsi a Costantinopoli con la secreta intenzione di innalzarlo a quella sede patriarcale. I popoli di Rossano, di Capua e di Gaeta lo contendono per loro vescovo. Patriarchi e vescovi dell'Oriente e dell'Occidente, Generali d'esercito e Magistrati, maestri della corte di Bisanzio e di Germania, monaci, sacerdoti e laici lo consultano e ne ricevono consiglio e direzione. L'Abate Aligerno di Montecassino con i suoi monaci lo ricevono festanti tra le luci dei doppiieri e i profumi degli incensi nel loro glorioso antico Cenobio quasi redivivo S. Benedetto, intenti ad ascoltare la sua santa e dotta parola nella lingua di Cicerone.

Nè manca in questo nobile ed universal-contorno il più bel fiore che può sbocciare dalla natura umana: la santità. Intorno a S. Nilo vediamo infatti una schiera di Santi da lui formati ed elevati alle più alte vette della perfezione. Sant'Adalberto, Arcivescovo di Praga, domanda istantemente di essere ricevuto come suo discepolo. S. Bartolomeo, S. Stefano e San Giorgio e Santa Teodora di Rossano, San Proclo di Bisignano, S. Fantino il taumaturgo, i Santi Giovanni e Zaccaria di Mercurio, S. Leoluca di Monteleone e San Luca fratello di San Fantino e molti altri sono i fiori e i frutti più belli germogliati e maturati dai suoi santi esempi e divini insegnamenti.

Dotato da Dio del dono dei miracoli rinnova in mezzo ai popoli i prodigi degli Apostoli: libera ossessi con la sua preghiera, risana ogni sorta di infermità corporale e spirituale col semplice tocco della sua mano o col suono della sua parola; quale redivivo

Elia predice il futuro. Riprende con santa libertà i potenti e ricorda loro i gravi doveri del loro stato (celebre il « *Salva animam tuam* » all'Imperatore Ottone III di Germania); difende i deboli e gli oppressi a costo della sua vita, si fa padre degli orfani e protettore delle vedove; la sua carità non ha limiti: come l'Apostolo si fa tutto a tutti per guadagnare e portare tutti a Gesù Cristo.

Figlio devotissimo della Chiesa di Roma e dei suoi Pontefici, egli, pio romeo, più volte durante la sua lunghissima carriera mortale (visse ben 95 anni! 910-1004) si reca a piedi, in pio pellegrinaggio a Roma a venerare le gloriose spoglie dei Corifei degli Apostoli e ciò non ostante gli estenuanti disagi dei difficili e lunghi itinerari dalla Calabria a Roma, resi più penosi dalla pessima viabilità d'allora e dai pericoli dei barbari infestanti le belle contrade italiane e dalla età avanzata. Non dubita, egli novantenne, di tornare a Roma per comporre

lo scisma dell'infelice antipapa Filagato e rendere la pace alla travagliata Chiesa di Cristo. Morente volle scegliere il suo sepolcro non lontano da quella Roma, che tanto egli aveva amato e in vista di quelle sacre tombe apostoliche che avevano esercitato un così potente centro di attrazione nella santa anima sua.

Caro a Dio e agli uomini per la sua ardente carità e per l'esempio luminoso di tutte le virtù, onusto di meriti, chiude la sua mortale carriera, quasi centenaria, nel monastero greco di S. Agata, ai piedi del glorioso Tuscolo, benedicente al nuovo Cenobio, che poco lungi, ispirato dalla Madre di Dio, per la munificenza del Conte di Tuscolo Gregorio I, aveva ordinato si edificasse e che il suo prediletto discepolo San Bartolomeo, còadiuvato dai confratelli e figli di S. Nilo stava fabbricando nella così detta « Crypta-ferrata », ove il suo spirito e l'opera sua sarebbero rimasti immortalati nei secoli.



IL MONACHISMO ITALO-GRECO

(Continuazione: cfr. n. 114).

Il Monastero di S. Adriano

Veniamo ora a dare qualche notizia del non meno insigne monastero di S. Adriano, che sorgeva a pochissima distanza dall'attuale paese di S. Demetrio Corone, fondato dai profughi albanesi, a cinque miglia da Bisignano ed a dieci da Rossano.

Questo monastero fu fondato in un primo tempo da S. Nilo di Rossano in una sua proprietà, ove già sorgeva un umile oratorio, dedicato ai SS. Martiri Adriano e Natalia, e ben può dirsi il « Protocenobio » di S. Nilo.

Come ci è dato sapere dalla Vita stessa del Santo, tanto la chiesa che il monastero edificati da S. Nilo dovevano essere ben povera cosa. Amante della povertà e dell'umiltà, S. Nilo era alieno dal costruire per i suoi figli monasteri grandiosi e comodi, ben sapendo che le agiatezze della vita male si addicono con lo spirito di povertà, tutto proprio dei monaci, e quasi sempre conducono alla rilassatezza della disciplina monastica. D'altronde Egli, dotato di spirito profetico, aveva predetto all'amico suo, il Patrizio Basilio, Stratega del Thema di Calabria, che voleva restaurargli a sue spese la misera chiesa, la prossima distruzione di questa e del monastero da parte dei Saraceni, come poco di poi infatti avvenne. Per ben 25 anni S. Nilo dimorò in

quel sacro recinto con i suoi figli, rendendolo faro luminoso di una vita eminentemente ascetica, palestra di studi sacri e profani, scuola di ogni virtù.

Chi potrebbe ridire quale fosse il fervore di quei santi asceti, sotto la guida e dietro gli esempi d'un tanto maestro? Basterà ricordare alcuni nomi di quei santi uomini e alcuni fatti, per avere una idea di quanto affermiamo.

S. Nilo, sempre amante dell'umiltà, non volle per sé il titolo di Egumeno, ma in quella vece elesse per primo Superiore del monastero il suo discepolo, il Beato Proclo di Bisignano, che viene detto: « *Uomo santissimo e beatissimo, personaggio fornito quanto mai in ogni maniera di istruzione, che aveva fatto della propria mente un'arca di opere tanto sacre che profane* » (Vita di S. Nilo). Insieme con lui ricordiamo anche il Beato Stefano di Rossano, il Beato Giorgio della nobile famiglia Amarelli, pure di Rossano, il Beato Luca, fratello di S. Fantino, già Egumeno del monastero di S. Zaccaria, nella regione mercuriense, l'Egumeno Paolo, cui di poi S. Nilo affidò il governo della Badia di Grottaferrata, designandolo per suo successore, che viene appellato: « *Uomo provetto e per giudizio e per età e per ascetica e per istruzione filosofica* », l'Egumeno Barnaba, il celebre calligrafo Neofito, uno dei migliori, se non il migliore, della scuola niliana, scrittore di molti e bellissimi Codici Criptensi, Teognosto « il dottissimo » ecc.

Molti sono i fatti meravigliosi che si svolsero in quel sacro cenobio, durante la dimora di S. Nilo; per non essere troppo prolissi, rimandiamo alla Vita di S. Nilo, limitandoci qui ad esporne i principali.

Qui verso l'anno 965, il Santo scrisse parecchi dei suoi codici, tra cui i Criptensi B. a. XIX, B. a. XX, B. B. I, che da principio formavano un solo codice (l'Abbate Cozza-Luzzi li fece dividere e rilegare come sono attualmente). Essi costituiscono l'unica reliquia che si possiede del Santo, dopo che il suo corpo rimase nascosto; gli unici superstiti delle diecine di libri, che compose. Essi sono lì a testimoniare la sua grande perizia nell'arte calligrafica e criptografica, di cui fu fondatore ed impareggiabile maestro nella Magna Grecia.

Nel Codice Criptense B. a. XX, all'ultimo discorso di S. Doroteo, di cui Egli ne trascrive molti, il Santo aggiunse di suo pugno una preziosa notizia, arrivatagli, forse, fresca, fresca, mentre scriveva il libro. « *Nell'anno del mondo 6473 (965) subì una sconfitta del suo esercito Manuele (figlio) di Patrizio a Rametta (Messina) e la stessa Rametta fu presa e avvenne una strage assai grande. E per mano di Nilo monaco fu scritto il libro di S. Doroteo* ».

In questo monastero pure avvenne la beata morte del Beato Giorgio Amarelli e del Beato Proclo, suo primo abbate, i quali, ripieni di ogni virtù e di copiosi meriti, assistiti dallo stesso santo Padre Nilo, si addormentarono santamente nel Sgignore e vennero sepolti in quel venerabile oratorio.

Nella chiesa di S. Adriano accadde anche il celebre miracolo della liberazione dell'ossesso, operata da S. Nilo, in persona del figlio di Polieuto, capitano delle milizie bizantine in Calabria, miracolo, che fu poi immortalato dal pennello del Domenichino a Grottaferrata. Qui il Santo s'involò ai suoi concittadini Rossanesi, i quali,

morto il loro arcivescovo, volevano innalzare Lui a tale dignità, fuggendo con uno dei fratelli, e nascondendosi nel folto della boscaglia. Ma uno dei fatti più significativi fu senza dubbio quello del taglio delle viti: fatto che decise dell'avvenire e della stabilità della Congregazione Niliana. S. Nilo era incerto, se proseguire a dirigere il nuovo cenobio, praticando la vita comune con i suoi discepoli, ovvero ritornare alla sua tanto sospirata solitudine, menando vita solitaria.

Pendendo in questo dubbio ansioso « stimò bene di mettere a prova i suoi per mezzo di una strana ubbidienza, con questo fine, che se a ciò quelli si sottomettessero con semplicità e senza discussione, egli dovesse preferire di vivere con loro, come quelli che in tal caso potrebbero salvarsi, ed egli mantenere la sua propria regola; se la cosa poi accadesse al contrario, egli si darebbe alla vita anacoretica. Pertanto avendo così deciso, un bel giorno, finito il mattutino, riuniti intorno a sè i fratelli, dice loro: « Padri, noi abbiamo piantato molte vigne, e ciò ci si attribuisce ad avarizia, perchè possediamo più del bisogno. Orsù sradichiamone una parte, e non lasciamone se non quel tanto che è sufficiente ». Ciò detto, vedendo che essi vi consentivano, presa una scure sopra le spalle, procede loro innanzi verso la più bella e più rigogliosa parte della vigna. Ad ugual passo anch'essi tutti insieme gli tennero dietro, senza emettere neppure una parola, nonchè dire: « Costui è impazzito, non sa quel che si fa; tal cosa non si è veduta né udita mai ». Ma per l'opposto, cominciata la preghiera, si dettero a tagliare viti dal mattino sino all'ora di terza (dalle sei circa sino alle nove). Allora, conosciuto il Padre, che l'ubbidienza dei suoi figli rivaleggiava con quelle che si narrano nelle storie dei Santi, promise a Dio di nulla mai preferire alla loro assistenza sino all'estremo respiro. Un tal fatto si divulgò al Monte Athos... ed in Sicilia ».

Riferiremo da ultimo la predizione, che S. Nilo fece allo Stratega Basilio, suo amico, più su da noi accennata. Un giorno costui era venuto a trovare il Santo a S. Adriano. « Quell'uomo (così la Vita) tanto prudente e di fine intelligenza, che era Basilio Stratega, e che tanta fiducia ed amore nutriva verso il beato Padre, quanta al Salvatore ne professava il Centurione, gli offrì cinquecento monete d'oro, assicurandolo con dire: « Non le ho acquistate con mezzi iniqui, ma con la mia spada. Poiché, quando prendemmo Creta con Niceforo, di beata memoria, a quel tempo non per anco imperatore, trovammo in casa di un tal sacerdote il vero cilicio del Precursore (S. Gio. Battista), fatto con i peli di camello e intorno al collo tutto insanguinato. Egli ritenne per sé questo, a me rilasciò tutto l'oro del bottino. Pertanto prendi questo denaro per amore di Dio e prega per me ». Ma Nilo, vero sprezzatore delle cose terrene, non degnatele neppure di uno sguardo, facendo vista quasi di temere che gliene dovesse incogliere la morte, « Vorresti tu, disse, mio caro, che qualcuno per codeste sozzure, assalendomi mi uccidesse, e desse morte al tuo amico »? E colui: « Permettimi allora di provvedere con esse il vostro altare di arredi preziosi ». Risposegli il Grande: « Va e dalle alla Cattedrale della città, perché quivi stiano custodite, dove nessuno le ruberà ». E Basilio di nuovo: « Lasciami almeno, replicò, che ti edifichi un grande e magnifico tempio, ché non mi dà cuore vedere cotesto costruito di fango ». E il Padre: « Oh

allora, disse, non potresti vedere neppure me, che sono impastato di fango! Quanto poi all'oratorio non ti dar pensiero, poiché verrà distrutto dagli empi Saraceni; e tutta la Calabria sarà lasciata in loro balia ».

La profezia del Santo si avverò a puntino; egli se ne dovette andare via di là con i suoi figli per salvare la vita e la fede, e i Saraceni, in una delle loro incursioni, arrivati sin là, distrussero ogni cosa.

Correva circa l'anno 974, sessantaquattresimo della sua vita.

Sugli avanzi della fondazione di Nilo, costruì (?) poi l'altro grande Basiliano S. Vitale da Castronuovo circa il 980. E il rinnovato Cenobio salì tosto a così grande fama che l'Emiro di Palermo si affrettava a rimettere ad esso la sua « cifera » (insegna), allo scopo di evitare ogni ulteriore insulto da parte degli infedeli. Da allora le sorti di Sant'Adriano, per generosa pietà di ricchi signori e per aspirazione di anime anelanti a vita intensamente evangelica, prosperarono con prodigiosa rapidità, tanto che un secolo dopo, e propriamente nel 1088, lo troviamo già ricco e fiorente.

La Badia di S. Adriano ebbe a subire avvenimenti, or tristi, or lieti, come tutte le altre badie del tempo. Nella guerra fra i due figli di Roberto Guiscardo, Boemondo e Ruggero Borsa, questi, con l'aiuto dello zio Ruggero I, Gran Conte di Sicilia, presa la città di Rossano, che era in possesso di Boemondo, la diede alle fiamme e per ulteriore vendetta cedette il celebre monastero di S. Adriano alla Badia di Cave, presso Salerno, nell'anno 1088: « semper sit in potestate Abbatis Cavensis » come si esprime il documento della donazione, che indi fu confermata dai Pontefici Urbano II, nel 1089, e da Pasquale II nel 1100.

La politica istaurata dai Principi Normanni nelle terre di Calabria e di Sicilia e delle Puglie, da essi conquistate, specie dopo il Concilio di Melfi (1059), in cui il Papa Nicolò II investì il Guiscardo del Ducato di Puglia e di Calabria, si fu quella di ristabilirvi, insieme alla giurisdizione pontificia, cui dall'Isaurico erano state sottratte, anche il rito latino, rivendicando alla Sede Apostolica il cospicuo patrimonio toltole, senza tuttavia irritare l'elemento greco, ancora preponderante e forte, specie i monaci. Che anzi, da abili politici, per attrarre a sé questo fattore potente e scelto, non risparmiarono verso dei monaci favori e privilegi, giungendo sino ad edificare per loro grandiosi monasteri, come si è visto, dotandoli con ricche e generose donazioni e con esenzioni dal fisco. E' noto infatti che prima del loro avvento nell'Italia Meridionale, il monachismo greco, quantunque fiorentissimo e nel suo pieno e fecondo sviluppo, era tuttavia, fatte le poche eccezioni, nel periodo degli eremitaggi e delle laure, sparse un po' da per tutto. I monasteri propriamente detti, gli archimandritati, sorsero sotto i Principi Normanni, alcuni dei quali, come Ruggero I e II, furono dei benemeriti mecenati a pro' di essi. Abbiamogà veduto più avanti le due fiorenti federazioni monastiche di Messina e di S. Elia di Carbone, da loro istituite. Però, mentre sembrava che in tal modo favorissero l'elemento ellenista, l'azione loro sistematica era diretta alla latinizzazione dei loro ducati e si esplicò con sagace perseveranza, con l'assoggettare a Roma dapprima, quei vescovadi, dove l'elemento latino-normanno predominava, poscia con l'istituirne dei nuovi, col costruire chiese e monasteri alle dipen-

denze dirette da Roma, per sottrarli ai Vescovi greci, con l'introdurre nuovi Ordini Monastici Latini — il Florense nella Calabria del Nord ed i Certosini in quella del Sud —, con l'estendere infine la giurisdizione delle Badie latine su alcuni monasteri greci della propria regione, come fu per il nostro monastero di S. Adriano.

(*Continua*)

COSE NOSTRE

1. - *Adunanze post-sinodali delle Eparchie d'Italia.*

Nei giorni 11-12-13 del mese di settembre la Badia ha avuto l'onore di ospitare fra le sue mura Sua Eminenza R.ma il Sig. Cardinale Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo e Prelato Ordinario dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, S. E. R.ma Mons. Giovanni Mele dell'Eparchia di Lungro e S. E. R.ma Mons. Giuseppe Perniciaro, Vescovo Ausiliare di Piana degli Albanesi.

Come è noto ai nostri lettori, nell'ottobre del 1940 fu celebrato a Grottaferrata il primo Sinodo delle Eparchie d'Italia, cioè dei tre Centri orientali, che sono rappresentati dal Monastero esarchico di Grottaferrata, di cui il R.mo P. Archimandrita Isidoro Croce è Eparca, dalla Eparchia di Lungro e da quella di Piana degli Albanesi.

La dilazione di due anni è servita a ciascuna Eparchia per meglio vagliare alcuni punti delle costituzioni sinodali, prima che queste ricevano il benessere della Suprema Autorità Ecclesiastica. E le adunanze post-sinodali, tenute nei suddetti giorni dagli Ecc.mi Ordinari, hanno avuto precisamente lo scopo di pronunciarsi in merito ad alcune questioni che avevano richiesto ulteriore esame.

2. - *Festa di S. Nilo, Fondatore e Patrono di Grottaferrata.*

Come negli anni precedenti, la festa di S. Nilo, del 26 settembre, è stata preceduta da un triduo solemne, reso più attraente e praticamente più fruttuoso dalla predicazione del R.mo P. Ireneo da

Micigliano Cappuccino. Con parola facile e suavia e prendendo sempre lo spunto dai vari episodi biografici del Santo, l'oratore ha fatto rivivere nella mente del folto uditorio la gigantesca figura del nonagenario Asceta del Mille, la cui santità e il cui profondo amore per il prossimo, unito alle grandi e luminose virtù, lo resero faro splendente di scienza e di ascetismo in un secolo rude detto di ferro.

Il giorno 26, alle ore 10, il R.mo P. Archimandrita Isidoro Croce, Eparca della Badia, ha solennemente pontificato la Divina Liturgia, al termine della quale l'Icone del Santo fu portata in trionfo per il Corso del paese fra un concerto di canti orientali e di inni popolari.

Vi prendevano parte attiva, con la Comunità monastica e sue Istituzioni, oltre la consueta folla del devoto popolo, i RR. Parroci di Grottaferrata e Poggio Tulliano, il Pont. Collegio Ucraino e il Collegio dei « Piccoli Amici ». Seguivano le Autorità cittadine.

Il Concerto del Dopolavoro di Frascati allietava con suoni e inni sacri la devota processione, che dava al paesetto una nota gaia e caratteristica di folklore spiccatamente orientale.

3. - *Un generoso dono.*

I coniugi Bernardino e Bernardina Consalvi, seguendo una tradizione cara alle anime pie, hanno offerto un grande e magnifico tappeto alla Basilica della Badia, per le feste solenni.

La Madonna SS.ma delle Grazie, di cui sappiamo che sono molto devoti i pii ablatori, renda loco centuplicato e qui e nel cielo l'atto generoso della loro devozione filiale.

Ringraziamo vivamente per questo gesto di sentita pietà cristiana, e preghiamo dall'alto copiose le celesti benedizioni.

spirituale di Maria « Maria è mia Madre » (c. I), passa ed esaminare quando la Vergine sia diventata nostra Madre (c. II); quello che Maria è stata ed è per noi (c. III-IV); la necessità dell'unione delle nostre anime a Maria (c. V); gli effetti di questa unione, come cioè l'anima cresce in Maria (c. VI); l'attività di Maria a nostro riguardo « Maria vuol amare Gesù per mezzo nostro » (c. VII); « Maria vuol rivivere nei suoi figli » (c. VIII); le relazioni che passeranno tra noi e la Vergine in Paradiso « come in Paradiso noi vivremo in essa » (c. IX).

Colle sue originali doti di chiarezza e semplicità questo libretto continuerà a far gran bene fra i suoi innumerevoli lettori e servirà a validamente alimentare una più ragionata e perciò più sentita devozione alla Vergine.

SCHRYVERS (G., C. SS. R.). *Anime fidenti!* Unica versione autorizzata della March. Carlotta Albergotti. In-16, III edizione, 1942, pag. XVI-305. Marietti, Torino. L. 8.

A quella moltitudine di anime che l'inquietudine dei piccoli e grandi rimorsi, che un oscuro presentimento sulla sorte del loro avvenire interiore fa vivere fra l'incertezza e la diffidenza nelle proprie forze, è rivolto questo sereno libro del P. Schryvers. Nessuno meglio del dotto e pio Redentorista sa rinvigorire quei desideri senza slancio, frutto più di timore che d'amore, sempre sostenuto da una soda dottrina ascetica, sempre espresso con quel suo ragionamento, stile pieno di calda persuasione, di dolce serenità evangelica. Egli infatti, come avverte nella prefazione, per raggiungere il suo scopo, *illumina* il lettore sopra gl'incompresi tesori della bontà divina, lo *stimola* con la preghiera, lo *premunisce* contro le dannose illusioni, e infine lo *avvia* sicuro sulla via di una fiduciosa unione col Divino Maestro. Perciò se questo volumetto è un'efficace guida per gli spiriti tormentati dalla sfiducia, sarà ancor più un prezioso aiuto per i direttori di coscienze ad efficacemente combattere nelle anime, che loro s'affidano, la più frequente e pericolosa tentazione interiore, rappresentata, secondo S. Francesco di Sales, dallo *scoraggiamento*.

SCHRYVERS (G., C. SS. R.). *A Gesù per Maria.* Riflessioni e pensieri per il mese di Maggio. Estratti dalle opere dello stesso Autore per cura di una Carmelitana. In-16, II ediz. 1942, pag. 70. Marietti, Torino. L. 1,25.

In 30 brevissime considerazioni, che sono altrettanti passi tratti dalle note opere del Padre Schryvers, la compilatrice offre al lettore soggetti di meditazione utilissimi per il mese di Maggio. Ognuna delle meditazioni tende ad eccitare un fiducioso amore verso Maria ed a giungere per essa, quasi mistica scala, al suo divin figlio Gesù.

L'opuscolo, frutto non già del solito vacuo pietismo, ma di una soda dottrina spirituale, ha l'impronta della sana ascetica delle opere del P. Schryvers e si fa leggere con dilettevole profitto.

PINY (P. Alessandro, O. P.). *Il più perfetto, ossia tra le vie interiori la più glorificante per Dio e la più santificante per l'anima.* Traduzione del P. S. G. Nivoli, O. P., sulla nuova edizione francese a cura del P. E. Pietro Noel, O. P. In-16, II ediz. 1942. Marietti, Torino. L. 5.

Secondo l'esempio e l'insegnamento di G. C. Maestro per eccellenza della vita spirituale, la più perfetta delle vie interiori è la più glorificante per Dio e la più santificante per l'anima, avendo Egli cercato sempre la gloria del Padre suo ed essendo venuto sulla terra per la santificazione degli uomini. L'A. c'insegna che questa via è quella d'un abbandono perfetto alla volontà di Dio, di un annientamento della nostra volontà sotto gli ordini di questa volontà adorabile, per esserne fortunate vittime, come G. C. fu la vittima della volontà del Padre suo, dalla sua Incarnazione e fino alla sua Passione. Questa maniera di dare a Dio è trattata a fondo dal dotto Autore in una penetrazione e una limpidezza veramente singolari tanto che questa via di perfezione cristiana appare non solo realizzabile da quelle anime di vita interiore perfetta, ma anche e soprattutto ai principianti, ai quali essa si presenta come un sentiero semplice e suscettibile di una generosa attuazione.

Con approvazione Ecclesiastica. — P. LORENZO ... monaco, Direttore Respon.

GROTTAFERRATA — Scuola Tipografica Orientale

VITA DI S. BARTOLOMEO IL GIOVANE

IV ABBATE DI GROTTAFERRATA

Presentiamo e raccomandiamo vivamente ai nostri lettori questa Biografia del Santo Fondatore della Basilica di Grottaferrata, discepolo prediletto del grande S. Nilo di Rossano, di cui Egli con amore filiale completò l'opera, già iniziata, della fondazione della Badia e della legislazione ascetico-liturgica della Comunità Monastica Niliana.

Fu scritta in greco dall'Abbate S. Luca, suo discepolo, nella seconda metà del sec. XI. Ora vede la luce la traduzione fedele in lingua italiana del testo originale greco, contenuto nel Codice ms. criptense β. III. 442. Precede una breve prefazione.

Ottima la veste tipografica, opera della nostra Scuola Italo-Orientale S. Nilo; ben curata e nitida l'edizione, corredata di belle illustrazioni. Grazie al nostro pittore prof. Rondini si è potuta riprodurre fedelmente nella copertina e nel frontespizio la più antica immagine che possediamo del nostro S. Padre Bartolomeo, tracciata a penna dallo scrittore del Codice ms. criptense 547 del sec. XII, contenente la Vita di S. Nilo.

Prezzo di vendita L. 10

L'eco della Stampa

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28 - MILANO

TELEFON 3-335 - CASELLA POSTALE 918

Questo ufficio le informandovene sollecitivamente. Chiedete il listino visita.

L'ECO DELLA
lo scopo di informare
si stampa in Italia
giornale, una intera
diti, voi saprete
mai. Chiedete le
Stampa - Milano

per voi tutti i giornali e le riviste, e inviadovene i ritagli relativi ai prezzi con semplice biglietto da

TPA è una istituzione che ha il solo scopo di informare i abbonati di ciò che intorno ad essi si stampa in Italia. Una parola, un rigo, un intero che vi riguarda, vi son subito spediti, voi saprete ciò che diversamente non conoscerete di abbonamento a **L' Eco della** Giuseppe Compagnoni, 28.